



Per Virilio ci troviamo infatti di fronte «ad un crisi migratoria senza precedenti» che farà del XXI secolo «il secolo dei popoli in movimento». Già oggi ci sono 200 milioni di persone che vivono fuori del paese d'origine e si calcola che «nei prossimi decenni un miliardo di migranti si metteranno in cammino per ragioni economiche o per le guerre, a causa del riscaldamento climatico o delle catastrofi naturali».

La differenza con le migrazioni dei secoli scorsi è incomparabile. «Non si tratta più solo di un problema legato al lavoro. Le cause politiche, economiche ed ecologiche dei nuovi esodi si legano alle tecnologie di trasporto che rendono possibili spostamenti di massa». Rifugiati,

che era legata al luogo di nascita, oggi tende a diventare «tracciabilità». Con il passaporto biometrico, la geolocalizzazione e i sistemi di videocontrollo, le persone sono seguite «alla traccia» e la loro identità natale perde importanza a profitto del controllo della loro traiettoria. «La traiettografia prende il posto della geografia».

Un processo che arriva a compimento con la mondializzazione in cui «è il tempo reale degli scambi che ha rimpiazzato lo spazio reale dei beni». In questo senso «lo slogan della grande distribuzione "flussi tesi, zero stock" non riguarda più solo i prodotti, ma anche le persone e i popoli. Flussi tesi vuol dire che la traiettoria vince sull'oggetto e sul soggetto». L'accumulazione, che era rappresentata dalla città come l'abbiamo conosciuta nel secolo scorso, è ormai dominata dall'accelerazione.

Se la rivoluzione industriale è stata la standardizzazione dei prodotti e dei valori, dice Virilio, ora è alla rivoluzione della sincronizzazione che ci troviamo di fronte. «La mondializzazione è la preminenza dell'immediatezza, dell'ubiquità, dell'istantaneità sullo spazio reale dei valori». È una manipolazione degli attributi del divino che ci sfugge di mano. «Che cerchiamo di gestire con sistemi matematici che funzionano in un tempo che non è più quello del pensiero economico. E ancor meno del pensiero politico». La «collettività istantanea» ci sfugge perché necessita di «una nuova intelli-

La rivoluzione Dall'industria all'oggi Da standardizzazione a sincronizzazione

genza che non è né a destra né a sinistra. E tanto meno dai trader».

La crisi finanziaria attuale, spiega Virilio, è allo stesso tempo il prodoto e l'esemplificazione di questa nuova era in cui la velocità ha acquistato autonomia «esponendoci ad una forma dell'incidentale che mette in causa la natura del progresso». Spesso per parlare della crisi attuale si fa riferimento al 1929. «Ma la fonte del caos odierno è nel Program Trading del 1987, con cui le borse si sono connesse istantaneamente e i flussi virtuali sconnessi dalla realtà». Il risultato è il «Big Crunch» di oggi, «in cui s'ignora dove si trovino i rischi». L'economia è sorpassata dalla velocità e «trasportata in un incidente sistemico, qualcosa che somiglia più alla reazione a catena che all'incidente classico definito da Aristotele». Per questo «siamo lontani dall'aver capito come uscirne». ●

Chi è I suoi scritti sullo sviluppo delle nuove tecnologie

Paul Virilio, filosofo, scrittore, urbanista, teorico culturale ed esperto di nuove tecnologie francese, è nato a Parigi nel 1932. È conosciuto principalmente per i suoi scritti sullo sviluppo della tecnologia in relazione alla velocità ed al potere, con vari riferimenti all'architettura, l'arte, la municipalità e le forze armate. Tra i libri pubblicati in Italia ricordiamo «L'università del disastro» (Raffaello Cortina, 2008), «L'arte dell'accecamento» (Raffaello Cortina 2007), «Discorso sull'orrore dell'arte» (Eleuthera 2007), «Città panico, l'orrore comincia qui» (Raffaello Cortina 2004), «Lo spazio critico» (Dedalo, 1998), «Estetica della sparizione» (Liguori, 1992). Dal 1968 Virilio è professore di Architettura presso l'Ecole Spéciale d'Architecture a Parigi,



Il romanzo Così è un «Senzaterra» secondo la Santangelo

Si chiama Gaetano, vive oggi in un paese della Sicilia e, per destino narrativo, si trova esattamente al centro d'un incrocio di migrazioni: è il giovane protagonista di «Senzaterra», romanzo di Evelina Santangelo uscito in questa stagione per Einaudi. Gaetano ha un padre emigrato in Germania, e il genitore lo vorrebbe con sé perché «è brutto stari sulì», vorrebbe che Gaetano si spostasse per aprire lassù un bar insieme. Ma il figlio è tradizionalmente attaccato alle sue radici: sua madre è sepolta in Sicilia. E ha una paura in più: teme, andando in Germania, di diventare come i clandestini che, dall'Africa, vede arrivare ogni giorno nella sua isola.

ONOFRI VERSUS D'ORRICO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena
Palieri



Recensire s'intitola la «saggina» Donzelli in libreria a firma di Massimo Onofri. Onofri mutua la definizione di «recensione» dal dizionario Battaglia: «Articolo pubblicato su riviste o giornali che, attraverso un'analisi critica, esamina un'opera letteraria, storica, scientifica, di recente pubblicazione, dando un giudizio...». La natura di questa rubrica ci porta a mettere a fuoco l'inciso, «di recente pubblicazione»: la recensione interviene su ciò che la «fabbrica dei libri» (ma anche dei film, dei dischi), viene sfornando, non su testi del passato. Il recensore, dunque, si trova nel ruolo di cerniera (o di filtro) tra fabbrica e mercato, tra fabbrica e lettori. Il pamphlet di Onofri, in realtà, di questo nell'impianto teorico generale si disinteressa. Onofri indaga un altro rapporto, quello tra il recensore e il testo. Salvo per un inciso. Nel capitolo intitolato «Per un'etica della critica», dove dedica una paginetta al cronico rapporto promiscuo tra recensori e recensiti (io ti dò una cosa a te, tu mi dai una cosa a me...) e nove pagine al fenomeno-D'Orrico. Ovvero al format che Antonio D'Orrico ha inventato per il magazine del Corsera, fatto di sparo in copertina, «Ecco il più grande scrittore italiano», di volta in volta Faletti, Vitali, ecc..., di articolo dentro e di corrispondenza (d'amorosi sensi) coi lettori. Da un pezzo ci si dice che D'Orrico ha importato nella critica il linguaggio della pubblicità: ecco il detersivo che lava più bianco. Onofri va oltre, dice che ha demolito dall'interno il concetto stesso di critica. Vero tutto. Ma non è che D'Orrico ha messo sotto gli occhi di tutti la mutazione genetica che sta subendo il ruolo di recensore? Per fatti non vecchi come il mondo (il favore al collega che ha scritto un romanzo scamuffo), ma nuovi: l'iperproduzione che costringe noi «cerniere» a lavorare senza criterio e senza senso, gli spazi sempre più ridotti per le pagine culturali, la nozione stessa di libro, diventato un contenitore buono per tutto e, fatto ultimo, il rapporto in stile «fanzine» tra scrittori e lettori che i giornali mutuano dalla Rete? Il prossimo Recensire non dovrebbe partire da qui?

spalieri@unita.it

LA MOSTRA

«Terre Natale, Ailleurs commence ici» di Raymond Depardon e Paul Virilio è allestita presso la Fondation Cartier pour l'art contemporain di Parigi, fino al 15 marzo 2009.

profughi, popolazioni fluttuanti. Il risultato è che le politiche di contenimento delle migrazioni sono diventate prioritarie e «i muri stanno diffondendosi ovunque». Alla frontiera tra Stati Uniti e Messico, tra Arabia Saudita e Yemen. «Ma anche all'interno dei confini nazionali, come a Padova».

«Si tratta di un fenomeno storico maggiore», avverte Virilio. Nel 2007 è stata superata una soglia, dice. «Per la prima volta la maggioranza della popolazione mondiale vive in città. L'esodo rurale è stato sostituito dall'esodo urbano». Dalla campagna alla città, dalla città alle grandi metropoli «di 20 o 30 milioni d'abitanti». Allora la questione dell'urbanizzazione del mondo contemporaneo è posta in termini che rimettono in causa la distinzione classica tra sedentarietà e nomadismo. Dopo l'era secolare dello «stazionamento duraturo» che introduceva il diritto di cittadinanza e lo «Stato di diritto» delle nazioni, oggi siamo «nell'era della circolazione abitabile».

«Nell'epoca contemporanea è sedentario colui che è ovunque a casa propria con i suoi mezzi di comunicazione, il suo cellulare, il suo computer. La città è là dove si trova, in aereo, in barca, nell'ascensore. Un'omnicittà. Il sedentario è in movimento e il nomade, lui, non è da nessuna parte a casa sua. È colui che non accede a questa capacità di connessione».

Secondo Virilio, allora, l'identità